



CONSORZIO DI BONIFICA  
SINISTRA MEDIO BRENTA  
MIRANO (VENEZIA)

TERMINAZIONE VENETA 23 LUGNO 1904

# Rassegna Stampa Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta

[n.3/2009 - dal 16.1.2009 al 22.1.2009](#)

---

## Argini indeboliti dalle nutrie Pericolo allagamenti nel Piovese

---

PIOVE DI SACCO. Allarme nutrie nei canali del Piovese: gli animali hanno scavato numerose tane danneggiando in modo serio gli argini, che alla prima piena rischiano di venire spazzati via dall'acqua. I roditori, infatti, creano dei cunicoli molto profondi dove l'acqua si insinua facilmente. Provincia e Consorzio di bonifica sono impegnati, ciascuno per le proprie competenze, a contenere il problema. Ma sembra una battaglia contro i mulini a vento. Il nodo di fondo è che le nutrie non hanno predatori naturali e si riproducono molto in fretta. Gioco forza, le colonie crescono velocemente e gli argini si trasformano in veri e propri groviera. A Piove di Sacco i danni creati dai roditori sono evidenti lungo le sponde dello scolo Botta e lungo il Fiumicello, che arriva anche a Brugine e Polverara. Ma argini con vistosi cedimenti si vedono anche a Codevigo, Pontelongo e Correzzola. In questo caso in particolare sullo scolo Altipiano, lungo la Provinciale del Sasso. Dove, per altro, la sera non è difficile imbattersi in piccole colonie di nutrie che brucano l'erba lungo il fosso. L'erosione degli argini è un grosso problema perché si creano situazioni di pericolosità anche sulle strade arginali che, mano a mano che l'acqua si porta via la terra, sprofondano creando buche e voragini. La Provincia è impegnata in una lotta senza fine contro le nutrie: vengono messe trappole, anche con la collaborazione degli agricoltori, (di cui spesso le nutrie decimano i raccolti), e numerosi animali vengono catturati dalla polizia provinciale. Poi però restano i danni da riparare. E deve intervenire il Consorzio: «Quello delle nutrie è un dramma - esordisce Francesco Veronese, direttore del Consorzio di Bonifica Bacchiglione Brenta - ogni anno si spende oltre un milione di euro per il risanamento degli argini di scoli e canali consortili. Quando vengono danneggiati perché le nutrie vi hanno scavato le loro tane, che sono molto profonde, è necessario ricostruire interamente l'argine con palizzate e sassi. Le manutenzioni in questo senso sono continue e le effettuiamo sia con le nostre squadre di intervento sia appoggiandoci a delle ditte specializzate». Per risolvere la questione bisognerebbe riuscire a contenere il numero di nutrie, impresa che però risulta molto difficile, dato che non esistono predatori naturali di questi roditori e non sempre le campagne di caccia

e cattura sortiscono i risultati sperati.

## **Costretti ad andare in banca per pochi spiccioli Assegni irrisoni inviati dal Consorzio di bonifica**

---

GALZIGNANO. Fa sempre piacere ricevere degli assegni a titolo di rimborso, ma ci sono casi in cui il gioco può non valere la classica candela. E una di queste curiose situazioni si è verificata, proprio in questi giorni, nel paese collinare, dove gli abitanti del comprensorio in cui opera il Consorzio di bonifica Adige Bacchiglione, sono stati invitati dall'Ente stesso a recarsi nella locale filiale dell'Antoveneta, per cambiare uno o più assegni non trasferibili, validi di tre mesi e recanti cifre variabili, che in numerosi casi rasentano l'irrisorietà (1.20, 1.60, 2.50, 5.47 euro, ad esempio). Va da sé, che più di un contribuente sia stato sorpreso nell'aprire la busta e nel girare e rigirare tra le mani il mandato di pagamento inviato per posta, e che una o più domande si siano poi fatte largo nei pensieri degli stessi riceventi: «Non sarebbe stato più opportuno, che il consorzio scalasse il rimborso dall'importo da pagare per quest'anno, o magari rimpinguasse la cassa da destinare alle opere di pubblica utilità?». Per molti, infatti, più il tempo perso e la spesa sostenuta per recarsi in banca a cambiare l'assegno che il valore dello stesso. (Piergiorgio Di Giovanni)

---

## «Ogni pioggia trasforma questa zona in una palude»

---

CAMPOSAMPIERO. Il Muson dei Sassi fa sempre paura e ancor più discutere. Le recenti precipitazioni, abbondanti come da anni non si vedevano e che a Campodarsego hanno fatto franare parte dell'argine, a Camposampiero non hanno provocato alcun rischio di esondazione, ma hanno riaperto vecchie polemiche, questo sì. A rinfocolarle è Alessandro Ferro, che in piazza gestisce la nota Locanda Sant'Antonio e che abita in via Vivaldi, a pochi metri dal corso d'acqua. «Ogni anno, quando piove più del normale, l'acqua ristagna per giorni e giorni nei giardini e in prossimità dell'argine del Muson. L'acqua non scorre via e l'umidità e il terreno paludoso sono ogni volta molto fastidiosi» si lamenta Ferro. «Quando gli enti competenti si decideranno ad intervenire lungo l'argine dove oggi si trovano orti, cumuli di terra, barriere varie e quant'altro fuori norma?» La legge prescrive che entro la distanza di 4 metri dall'intersezione tra argine e piano campagna (l'unghia) non debba sorgere alcun tipo di ostacolo né naturale né tantomeno apportato dall'uomo. Questo per ragioni di sicurezza idraulica e per consentire il passaggio ai mezzi preposti alla manutenzione del corso d'acqua, sia ordinaria che straordinaria. Dal municipio, i tecnici confermano di aver sollecitato da tempo i proprietari a provvedere allo sgombero delle aree occupate. «Resta il fatto che in questi anni l'acqua continua a ristagnare nella nostra zona - conferma Alessandro Ferro - Tutto ciò, oltre ai disagi, crea danno anche alle strutture delle abitazioni. Serve un intervento definitivo per risanare le aree lungo gli argini». L'argine ovest del Muson dei Sassi oggi è parte integrante del Cammino di Sant'Antonio, che dai frati conduce a Padova lungo appunto il tracciato del corso d'acqua. Con il completamento del percorso ciclo-pedonale, già molto frequentato, si provvederà finalmente anche alla completa messa in sicurezza? (fra.z.)

MALCONTENTA

## Fognature, un'attesa di dodici anni

Le dieci candeline i cittadini di Malcontenta le hanno spente due anni fa. Le fognature di via Padana sono state appaltate nell'ormai lontano 1997, ma i lavori di realizzazione non sono ancora cominciati. "Il completamento delle fognature di via Padana – denuncia, amareggiato, Nelvio Benin, portavoce della delegazione di zona - avrebbe dovuto completare lo scarico fognario dell'intero quartiere di Ca'Sabbioni. Oltre 600 famiglie, infatti, sono collegate correttamente alla rete fognaria: il collettore però scarica, in barba alle leggi contro l'inquinamento e la salvaguardia della laguna, nel canale consortile Fondi a nord e da qui, senza alcuna depurazione, attraverso le pompe del Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta, direttamente in laguna". Il portavoce, inoltre, torna a richiamare l'attenzione su un'altra grande "attesa" per chi abita nel paese. "Sono centinaia le famiglie che aspettano i rimborsi per la tassa di depurazione, che una recente sentenza ha dichiarato impropria e che, invece, finora è stata riscossa da Veritas/Vesta anche da quei residenti che non sono collegati alla rete fognaria. A Malcontenta, - conclude Benin - esistono numerose aree non servite da fognature per le quali, i residenti hanno comunque pagato il succitato balzello, in nome di una realizzazione che sarebbe dovuto avvenire a breve."

Domani il Tar dovrà pronunciarsi sulla sospensiva richiesta dal comitato "La Specola" e da alcuni residenti

## Città della moda appesa ad un ricorso

Contestata la mancanza di un elaborato chiesto dal Consorzio di Bonifica per concedere l'inizio dei lavori

### Fiesso d'Artico

Una prima indicazione sul futuro della "Città della Moda" potrebbe aversi già domani, mercoledì, quando il Tar del Veneto dovrà pronunciarsi sulla sospensiva richiesta dall'avvocato Agostino Cacciavillani, rappresentante del comitato "La Specola" e di alcuni residenti. Infatti, il legale contesta la mancanza di un elaborato chiesto dal Consorzio di Bonifica per concedere l'inizio dei lavori. Tutto ha inizio il 21 luglio 2008, quando Paris e Semenzato, ex proprietari dei terreni su cui dovrebbe insistere la Città della Moda, comunicano al comune che il 20 dicembre 2007, sette mesi prima, avevano venduto e trasferito per 3 milioni e 800 mila euro la superficie di 118.9265 metriquadri a Francesco Fracasso, Dionisio Vianello e Roberto Andreetto. Il 29 agosto 2007, il Comune, a seguito di una verifica sull'area effettuata dal responsabile dell'Edilizia, che ha fatto emergere l'inconsistenza dei lavori svolti, dichiarò decaduti i permessi rilasciati nel 2006. Il 9 ottobre, invece, il Consorzio di Bonifica Sinistra e Medio Brenta ha prorogato di un anno la validità sul parere idrico, che rivela un forte stato di sofferenza per l'area di via Vecchia e chiede un aggiornamento del progetto per ridurre le acque nel fossato. Il 17 ottobre, intanto, il Comune rilascia ai nuovi acquirenti due nuovi permessi a condizione che prima venga presentato l'elaborato richiesto dal Consorzio. E qui scatta il mistero. Infatti, sembra che la ditta abbia iniziato i lavori lo stesso giorno senza aver depositato quanto richiesto dal Comune. Questo ed altri passaggi ritenuti poco chiari dai rappresentanti dell'associazione "La Specola" e dai diversi residenti, hanno fatto scattare il ricorso al Tar. Contestuale al ricorso è stata presentata una richiesta di sospensiva proprio per la mancanza dell'elaborato per il Consorzio richiesto dal comune di Fiesso al momento della concessione dei due nuovi permessi. Il Tar, quindi, domani, mercoledì, in un'udienza a porte chiuse dovrà esprimersi proprio su questo punto e decidere se accogliere o meno la sospensiva. In caso affermativo potrebbe essere un primo passo verso la richiesta avanzata dai comitati e dai residenti. Solo in seguito, però, il Tribunale amministrativo del regionale del Veneto si esprimerà sui contenuti del ricorso e in quella sede si

capirà senza ombra di dubbio se la Città della Moda abbia ancora o meno la possibilità di vedere la luce.

Gianluigi Dal Corso

L'ALLARME ALLE 4 DEL MATTINO / Mobilitati Vigili del fuoco, Protezione civile tecnici del Genio e del Consorzio di bonifica

## Duecento abitazioni allagate

Una voragine si è aperta nel terrapieno di fronte agli impianti sportivi comunali

Loreggia

«C'è dell'acqua nel giardino», sussurra Mario sbirciando dalla finestra del bagno. «E tanta», aggiunge allarmato dall'incresparsi della fioca luce del lampione sull'erba. Raggiunto il garage, apre la porta ed ammutolisce. «Maledetti scari-chi», impreca.

«Pronto? I vigili del fuoco?...». Sono le quattro del mattino di ieri, mercoledì 21 gennaio 2008. Loreggia ancora non lo sa, ma 10 anni, 3 mesi, 14 giorni dopo, come nel peggiore film dell'horror, sul Muson dei Sassi va in onda la replica di quel terribile 7 ottobre 1998, quando l'acqua limacciosa scivolò veloce verso il centro ed oltre la Statale del Santo, e poi giù, attraversando quartieri e campi di granoturco, soffocando case ed orti, riducendo la campagna in palude.

Ai tecnici dell'Etra, allertati dai vigili del fuoco, bastano pochi minuti per escludere guasti alla rete fognaria. «Non restava che un'ipotesi - ricorda Walter Zabeo, operatore dell'Etra -: il Muson». E allora via, con il cuore in gola, nel buio della notte, verso il fiume che aveva già tradito, a cercare da dove arriva quell'acqua.

Il Muson è lì, a poco più di un centinaio di metri. Il cavalcavia, poi l'argine, che Walter percorre con il collega Ilario Agostini e i vigili del fuoco. Trecento metri più avanti, di fronte agli impianti sportivi comunali, proprio all'altezza delle due antenne Tim e Vodafone, d'improvviso, quindici metri di vuoto: l'argine tagliato di netto a sud, pericolosamente incrinato per una ventina di metri a nord, aggredito dal gorgoglio della corrente che scivola veloce e minacciosa fuori dell'alveo, verso il centro del paese.

Scatta l'allarme. Il centro di Loreggia, e giù, verso Rustega e fino a Massanzago, vigili del fuoco, uomini della Protezione civile e del Genio civile, tecnici del Consorzio di bonifica e la Polizia locale prendono posizione, bloccando le strade, i ponti sul Muson, posizionando i sacchetti di sabbia, avvertendo porta a porta la popolazione.

Ormai albeggia quando le sirene dei mezzi di soccorso annunciano l'incredibile replica del Muson dei Sassi: un bis che nessuno si aspettava. E che molti, avvertiti telefonicamente, a lungo stentano a credere. Ed invece è tutto terribilmente vero. E complicato. Dopo un breve

sopralluogo, i tecnici decidono di consolidare con ghiaia l'argine sinistro, dal ponte al punto di rottura. L'operazione è complessa e pericolosa. I camion in retromarcia poggiano su un argine stretto ed impregnato d'acqua: qualche centimetro più in là o un improvviso cedimento del terreno si trasformerebbe in tragedia.

Dagli impianti sportivi un anfibio dei vigili del fuoco tenta con grande difficoltà di raggiungere il fiume, mentre ad una decina di chilometri di distanza, appena fuori Castelfranco Veneto, i tecnici del Consorzio di bonifica cercano di ridurre la massa d'acqua, deviando parte del flusso sul Marzenego.

Mentre sull'argine si lavora, nelle case si vivono ore febbrili. Fino alle 10 l'acqua cresce, entra nelle abitazioni più vicine, allarga garage e scantinati. I danni sono seri, ma certo contenuti rispetto a quelli causati dall'alluvione del '98. Il Muson l'altra notte certo risentiva delle piogge ma era sotto il livello di guardia. Per di più, il tratto era costantemente monitorato.

L'ultimo controllo della protezione civile risale alla mezzanotte di martedì, quattro ore prima della rottura dell'argine sinistro. Di certo, concordano i tecnici, l'argine è collassato per il cedimento del terreno dove posa. Sulle cause, invece, è necessario attendere le perizie già in corso.

Tre, sostanzialmente, le ipotesi su cui si lavora: infiltrazioni d'acqua causate dalle tane delle nutrie; la posa, avvenuta nel 2002, di due ripetitori telefonici, e che si trovano proprio a pochi metri dall'argine che ha ceduto; un cambiamento delle correnti del fiume, causate da lavori eseguiti a monte.

Di certo, è la conclusione di un summit pomeridiano in municipio, sono necessari ed urgenti nuovi interventi di consolidamento del Muson, i cui argini presentano numerosi e vistosi segni lasciati dalle piene che si sono susseguite negli ultimi mesi.

Un intervento straordinario è il risarcimento minimo che va concesso ad un paese che ieri, per la seconda volta in dieci anni, sfinito e provato, ha affrontato la notte guardando con inquietudine e timore ai bagliori delle fotoelettriche che illuminano e vegliano su quel fiume senza pace.

Francesco Cassandro

SINDACO E PREFETTO

## Riparata la falla, verifiche statiche all'argine

Loreggia

Ieri attorno alle 15.30 il flusso dell'acqua è tornato a scorrere all'interno dell'alveo del Muson dei Sassi, ma per il sindaco di Loreggia, Maria Grazia Peron, è stato nonostante tutto come rivivere per la seconda volta un incubo che pensava di aver scongiurato per sempre. «Quando attorno alle 4.15 di ieri notte i vigili del fuoco mi hanno chiamato stavo ancora leggendo, ma pensavo, dopo aver ascoltato che il Muson aveva nuovamente rotto gli argini, di essere ripiombata nell'incubo del mio predecessore Cesare Vedovato, quando il 7 ottobre del '98 si ritrovò l'intero centro del paese allagato. Subito mi sono precipitata sul posto e nello stesso tempo ho aiutato i vigili ad attivare le misure di allerta. I miei assessori si sono prodigati con me e Mario Mazzonetto, che abita sul posto è corso di casa in casa ad avvisare del pericolo».

L'acqua però esondava implacabilmente e nel giro di qualche ora ha completamente invaso una zona del centro abitato dove risiedono almeno 200 famiglie. «I danni al momento non sono quantificabili, ma si tratterà sicuramente di centinaia di migliaia di euro per i garage e le cantine allagate: le case colpite sono almeno una cinquantina, sia nel centro che nella zona di via Guizze Basse dove l'acqua si è incanalata lungo il Pioveghetto, bloccando decine di famiglie fino al pomeriggio. Stavolta, però, nonostante le giuste proteste dei residenti che si vedono ancora una volta colpiti nei loro beni e nella loro sicurezza, possiamo dire che in questi anni abbiamo fatto di tutto, anche con soldi del bilancio comunale, per mantenere puliti gli argini e garantire la sicurezza. Purtroppo non abbiamo fatto abbastanza: il controllo della stabilità degli argini doveva essere più approfondito ed è quello che chiederemo da subito al Genio Civile quando l'emergenza sarà passata».

In tal senso il sindaco ha ricevuto la piena solidarietà del prefetto Michele Lepri Gallerano che alle 13 ha visitato i luoghi del disastro. Il Prefetto ha voluto assicurarsi presso il Genio Civile che la falla fosse ostruita entro la giornata, mobilitando, se necessario, tutte le forze necessarie. Inoltre ha chiesto espressamente che l'intero argine, una volta sistemata la falla, sia verificato fin dalle fondamenta.

Solidarietà al sindaco è arrivata anche dal-

l'assessore provinciale, Domenico Riolfatto, che è anche lui accorso per i problemi inerenti la viabilità. Minimi, infine i danni, nel comune di Camposampiero: «Nella zona di Rustega e Molino Nuovo - conferma il sindaco Marcello Volpato - l'acqua si è alzata allagando strade e campi, ma nessun danno alle case».

Vasco Mason

Il 7 ottobre 1998 il Muson dei Sassi divorò in un colpo solo una quindicina di metri di terrapieno ed entrò nelle abitazioni del paese. Pochi mesi prima il campanello d'allarme: il canale era straripato

## Un disastro già visto proprio dieci anni fa

L'esondazione fece 150 miliardi di danni. Nessun colpevole: il Magistrato alle Acque prima condannato, poi assolto

Per secoli - da quando venne realizzato dalla Serenissima, che sempre ebbe un occhio di riguardo per la tutela dell'ambiente - il Muson dei Sassi ha svolto egregiamente tra Asolo e la confluenza nel Brenta a Cadoneghe la funzione di far defluire l'acqua che scende dalla pedemontana trevigiana. Ma la moderna cementificazione, cui troppo spesso si è aggiunta l'incuria degli enti preposti alla gestione e manutenzione dei corsi d'acqua, ha messo a dura prova il canale dal temperamento sovente capriccioso. Nell'estate 1996, i consorzi di bonifica territoriali diedero la colpa dei frequenti allagamenti alla miriade di canalette secondarie, spesso interrate, che attraversano i centri abitati. Nell'inverno dell'anno successivo il Muson diede qualche pericolosa avvisaglia, tracimando a nord di Loreggia, in località Boscalto. Ma non toccò le case, limitandosi ad esondare nella campagna. Il canale attese pazientemente che finalmente venisse attuata quella necessaria manutenzione degli argini, peraltro indeboliti dalla folta popolazione di nutrie, rimandata per troppo tempo.

Finchè il 7 ottobre 1998 perse la pazienza. La furia dell'acqua divorò in un boccone una quindicina di metri di terrapieno. E il fiume entrò in casa. Mezza Loreggia allagata. Oltre duecento abitazioni a mollo, danni per almeno 150 miliardi delle vecchie lire per strade interrotte, ponti crollati, linee elettriche e telefoniche fuori uso. I vigili del fuoco evacuarono una sessantina di persone, mentre altre duecento si allontanarono da casa per precauzione. E solo dopo che l'irreparabile era accaduto il Magistrato alle Acque si degnò di far sapere alla cittadinanza che quanto prima avrebbe provveduto ad un intervento di pulizia degli argini, essendo tra gli interventi indicati come prioritari ma ancora in attesa di finanziamento da parte del ministero dei Lavori Pubblici.

Passarono tre anni e arrivarono anche i soldi per il risarcimento dei danni, liquidati in misura del sessanta per cento - con una franchigia di 5 milioni - a 132 residenti, per un importo complessivo di 2 miliardi 309 milioni. Poco più di un miliardo, invece, la somma liquidata a 19 aziende della zona danneggiate dall'esondazione.

Ma su quell'alluvione, che sarebbe potuta essere prevedibile visti i ripetuti segnali giunti puntualmente ad ogni piovasco di stagione,

venne avviata un'inchiesta dalla Procura della Repubblica. Toccò all'allora pubblico ministero Antonino Cappelleri, sul cui tavolo era approdato l'esposto di un drappello di cittadini, cercare le eventuali responsabilità nell'inondazione che oltre ai danni mise in pericolo la pubblica incolumità. E il sostituto procuratore puntò l'indice accusatore contro il Magistrato alle Acque nella figura del presidente pro tempore del provveditorato regionale. Venne affidata una perizia a tre esperti che tirarono in ballo la massiccia cementificazione prodotta dall'urbanizzazione selvaggia e dai piani regolatori adottati dagli enti locali. Ma il Magistrato alle Acque avrebbe dovuto rendersi conto delle situazioni di pericolo create nell'equilibrio idrogeologico. L'inchiesta approdò al processo nell'ottobre 2001, nella sezione staccata del tribunale di Cittadella, che si concluse nel maggio successivo con la condanna del presidente del provveditorato regionale a otto mesi di reclusione e al risarcimento a favore di una quarantina di residenti che si erano costituiti parte civile. Ma nel luglio 2003 la Corte d'appello rovesciò la sentenza di primo grado, assolvendo il dirigente e lasciando quel disastro senza colpevoli.

Gabriele Coltro

COLDIRETTI

## «Un'emergenza annunciata»

Danneggiate le colture di colza e del radicchio trevigiano

Ad una prima stima effettuata dai tecnici dell'ufficio zona di Coldiretti a Camposampiero ad avere la peggio sono le colture di colza e gli ortaggi come il prezioso radicchio di Treviso, prodotto in grande quantità proprio a Loreggia e dintorni. In questo periodo buona parte delle aree agricole sono libere da coltivazioni e i campi sono tenuti "a riposo", in attesa delle prossime semine. Un fatto, questo, che contribuisce a limitare i danni almeno per le colture in campo. Ciò non toglie che quella di ieri sia un'emergenza annunciata da tempo proprio in quest'area, considerata a forte rischio idraulico e per questo bisognosa di radicali interventi strutturali. **A limitare i danni, per quanto possibile, ci ha pensato il Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta che attraverso una serie di manovre idrauliche è riuscito a convogliare l'acqua fuoriuscita dal Muson nella rete di scolo locale, facendola defluire anche nel Muson Vecchio.** Ma questo non basta.

«Più e più volte – afferma il direttore di Coldiretti, Walter Luchetta – abbiamo segnalato al Genio Civile e a tutti gli enti coinvolti nella salvaguardia del territorio la necessità di risolvere il problema alla radice con un intervento sugli argini del Muson. Finora le opere più importanti si sono concentrate dalle porte di Padova a Camposampiero, mentre più a nord ci si è limitati ad interventi tampone che non permettono di mettere in sicurezza l'area. **Il Consorzio di Bonifica di recente è intervenuto sulla rete idraulica di propria competenza con investimenti notevoli, ma serve una visione più ampia e un maggiore impegno di risorse se vogliamo veramente mettere in sicurezza il nostro territorio».**

La progressiva e inarrestabile urbanizzazione, che ha via via sottratto terreno agricolo, rende potenzialmente pericolosa ogni precipitazione di media intensità. Sul terreno urbanizzato infatti l'acqua scorre molto più velocemente che in aperta campagna e va a riempire nel giro di poche ore i corsi d'acqua. «Le conseguenze le sperimentiamo oggi a Loreggia. Mentre in aperta campagna e nelle zone rurali l'acqua viene assorbita dal terreno e convogliata nei canali e nei fossi, nelle aree

industriali e in città l'acqua, trovando una pressoché totale impermeabilizzazione ha un impatto fino a venti volte superiore riversandosi sulle strade, negli scantinati e nelle zone più basse, con le conseguenze che tutti conosciamo. I nostri canali e fossi sono secchi d'estate, quando servirebbe acqua per l'irrigazione, e straripano ad ogni pioggia, invece che favorire il deflusso delle acque. Questo perché finora è mancata una seria pianificazione del territorio e della rete idrica che lo attraversa. E soprattutto perché non viene tangibilmente riconosciuto il ruolo di presidio e di tutela del territorio da parte delle imprese agricole».

FIESSO D'ARTICO

## "Città della moda", probabile rinvio per l'udienza al Tar

Fiesso d'Artico

(Gdc) L'udienza davanti al Tar del Veneto per la sospensiva sulla Città della Moda attesa per oggi sarà rinviata. Almeno se come da procedura, sarà accolta la richiesta dell'avvocato Agostino Cacciavillani, in rappresentanza dell'associazione "La Specola" e di un gruppo di residenti. Il legale, infatti, è venuto a conoscenza che i proponenti l'investimento tre giorni dopo il deposito del ricorso e della sospensiva hanno depositato in comune a Fiesso un nuovo piano di assetto idraulico. Un documento che i firmatari del ricorso non conoscevano e non hanno avuto il tempo di studiare. Per questo motivo Cacciavillani chiederà al giudice un prolungamento dei termini della discussione. Ciò che non cambia è lo scenario con cui si è arrivati al ricorso al Tar. Il 21 luglio 2008 Paris e Semenzato, ex proprietari dei terreni su cui dovrebbe insistere la Città della Moda, comunicano al comune che il 20 dicembre 2007, d'aver venduto e trasferito per 3 milioni e 800 mila euro la superficie di 118.9265 metriquadri a Francesco Fracasso, Dionisio Vianello e Roberto Andreetto. Il 29 agosto 2007, il comune, a seguito di una verifica sull'area effettuata dal responsabile dell'Edilizia, ha dichiarato decaduti i permessi rilasciati nel 2006. Il 9 ottobre, invece, il Consorzio di Bonifica Sinistra e Medio Brenta ha prorogato di un anno la validità sul parere idrico, che rivela un forte stato di sofferenza per l'area di via Vecchia e chiede un aggiornamento del progetto per ridurre le acque nel fossato. Il 17 ottobre, intanto, il Comune rilascia ai nuovi acquirenti due nuovi permessi a condizione che prima venga presentato l'elaborato richiesto dal Consorzio. Sembra che la ditta abbia iniziato i lavori lo stesso giorno, senza aver depositato quanto richiesto dal comune o di averlo fatto solo tre giorni più tardi. Questo ed altri passaggi ritenuti poco chiari dai rappresentanti dell'associazione "La Specola" e dai diversi residenti saranno discussi davanti al Tribunale regionale del Veneto.

Alle quattro del mattino gli abitanti di Loreggia nel Padovano si sono trovati con l'acqua in camera da letto. Così accadde anche nel 1998

## Il fiume rompe gli argini, 200 case allagate

Il Muson non era in piena. Sotto accusa Magistrato alle Acque e Genio Civile, ma anche i lavori per le antenne telefoniche

Loreggia (Padova)

Il Muson dei Sassi, il fiume senza pace, ha replicato l'esondazione di dieci anni fa. La scorsa notte l'argine di fronte agli impianti sportivi di Loreggia è franato e l'acqua ha invaso le case. Almeno 200 le abitazioni investite dal flusso limaccioso uscito dall'alveo. Un lago lungo più di due chilometri. C'è chi dà la colpa alle nutrie che hanno ridotto l'argine ad un ammasso di caverne. Altri danno la colpa all'incuria nella manutenzione dei terrapieni e puntano l'indice contro il Magistrato alle Acque e il Genio Civile. Ma c'è chi ipotizza che a fare crollare l'argine, su un fronte lungo una quindicina di metri, siano stati i lavori per l'installazione, avvenuta nel 2002, di una coppia di possenti antenne per la telefonia radiomobile. Collocati a pochi metri dal fiume, proprio dove ha "rotto". Una cosa è certa: il Muson non era in piena, il livello del fiume non aveva ancora raggiunto il limite di guardia. Il Consorzio di bonifica stava monitorando proprio quel tratto del corso d'acqua dalle 19 di martedì, perché le abbondanti piogge a nord di Castel Franco Veneto avevano aumentato il flusso. L'ultimo controllo risale alla mezzanotte.

L'allarme è scattato alle quattro del mattino quando il telefono della centrale operativa dei vigili del fuoco ha cominciato a trillare. Qualcuno aveva già l'acqua in camera da letto. Ma nessuno ancora immaginava l'esondazione. Allertati i tecnici dell'Etra, l'azienda che gestisce il ciclo integrato dell'acqua, ben presto si sono resi conto che il fiume aveva già tradito quando nel buio della notte hanno visto l'argine franato. Alle quattro e un quarto, mentre la macchina dell'emergenza si metteva in moto, i pompieri hanno buttato giù dal letto il sindaco Maria Grazia Peron. «È stato come ripiombare in un incubo vecchio di dieci anni».

In aiuto ai colleghi di Padova sono giunte squadre dei vigili del fuoco da Venezia, Vicenza, Rovigo, Verona, con barche, un mezzo anfibia, una gran quantità di motopompe. Il centro di Loreggia, e giù, verso Rustega e fino a Massanzago, pompieri, volontari della Protezione civile, tecnici del Genio e del Consorzio di bonifica, agenti della polizia locale, hanno bloccato le strade, avvertito la popolazione porta dopo porta, posizionato i primi sacchetti di sabbia nel vano tentativo di ostacolare l'a-

vanzata del fiume. Sul posato è giunto anche il prefetto Michele Lepri Gallerano. Non si è perso in preamboli, un ordine secco al Genio: tappare la falla a tempo di record e sottoporre l'intero argine a controllo statico.

Era il 7 ottobre 1998: dieci anni, tre mesi e quattordici giorni fa. Il Muson invase il centro, interruppe strade, linee elettriche e telefoniche, soffocò case, orti, ridusse la campagna in palude. Centocinquanta miliardi di danni. 132 famiglie riuscirono ad ottenere una parte del risarcimento. La procura della Repubblica mandò sotto processo l'allora presidente del provveditorato regionale del Magistrato alle Acque. Fu affidata una perizia a tre esperti, gli stessi che si erano occupati dell'alluvione in Piemonte. Tirarono in ballo la massiccia cementificazione prodotta dall'urbanizzazione selvaggia e dai piani regolatori adottati dagli enti locali. Il Magistrato alle Acque avrebbe dovuto rendersi conto delle situazioni di pericolo create nell'equilibrio idrogeologico. Il provveditore fu condannato a otto mesi di reclusione e a risarcire una quarantina di famiglie, costituite parte civile nel processo. Ma su quella condanna la Corte d'appello passò il colpo di spugna dell'assoluzione: nessun colpevole per quel disastro.

Ci sono famiglie che hanno da poco finito di pagare il costo dei danni provocati dall'esondazione di dieci anni fa. Ieri mattina avevano le lacrime agli occhi mentre il fiume senza pace violentava i muri delle loro case.

## CROLLA L'ARGINE Sommersi nella notte da acqua e fango

Si è aperto sul Muson dei Sassi uno squarcio di trenta metri. Circa 200 edifici e 170 famiglie in ammollo, ma nessuno ha voluto abbandonare la propria casa. Danni ingenti e tante polemiche

LOREGGIA. Acqua, fango, danni e polemiche. Ciò che nessuno si aspettava è accaduto l'altra notte. All'improvviso. Il Muson dei Sassi ha rotto nuovamente gli argini a dieci anni di distanza dall'ultimo disastro. Uno squarcio di 30 metri sull'argine si è aperto poche decine di metri più a monte rispetto alla «rotta» del 7 ottobre 1998. Trenta metri di argine che si sono «sbriciolati come un budino» per usare le parole del sindaco Peron. Ma la zona interessata è più estesa: circa 80 metri di argine sono collassati. Un chilometro quadrato l'area allagata: circa 200 edifici e 170 famiglie in ammollo (ma nessuna persona evacuata, ha assicurato il sindaco). In dodici ore (la falla è stata richiusa alle 16) circa un milione di metri cubi d'acqua e fango ha ricoperto tutto. Una sciagura che forse poteva essere evitata. Un incubo. E ora c'è chi incolpa le nutrie, il gelo e il disgelo repentini, le piene improvvise delle ultime settimane. Ma c'è anche chi parla dei lavori di costruzione di un'antenna che hanno indebolito l'argine. Tant'è.

Acqua. Ieri per tutto il giorno, trenta metri cubi d'acqua al secondo (in regime di alta marea) sono fuoriusciti per ore dall'alveo dello storico fiume di risorgiva «raddrizzato» dalla Serenissima e che taglia in due Loreggia. L'acqua del Muson (nome che deriva da mosa, cioè luogo pantanoso) ha invaso garage, strade, pian terreni di stabili, laboratori, magazzini. È fortuna che il collasso è avvenuto soltanto dopo la piena. Un torrente anomalo e silenzioso che a partire dalle 3 di notte (ma la protezione civile ha detto che già alle 2 si erano verificati i primi smottamenti) ha cominciato ad uscire dalla sua sede naturale e ha accerchiato e sommerso tutto, mettendo in ginocchio mezzo paese: case allagate, automobili rovinare, famiglie intrappolate nei piani alti, animali in pericolo, linee elettriche e telefoniche in tilt. La stima dei danni deve essere ancora fatta: si parla di centinaia di migliaia di euro. Senza contare i soldi che serviranno per la messa in sicurezza dell'argine: circa 4 milioni. Soldi, questi ultimi, che usciranno dalle tasche del Genio civile, ma che dovranno essere stanziati dalla Regione che nel bilancio preventivo 2009 ha già stretto e di parecchio i cordoni della borsa.

Fango. Ieri nel frattempo, Loreggia e i suoi abitanti sono rimasti prigionieri della furia degli ele-

menti e l'incuria dell'uomo. Per tutto il giorno decine di volontari della protezione civile, vigili del fuoco di Padova, Cittadella (più i volontari del distaccamento di Santa Giustina in Colle), vigili urbani, personale del Genio civile, del consorzio di bonifica Medio Brenta, carabinieri della Compagnia di Cittadella, assessori e personale del Comune con in testa il sindaco, si sono prodigati per tappare la falla (chiusa poco dopo le 16) e prestare soccorso alla popolazione. A Castelfranco in mattinata sono iniziate le manovre per deviare le acque del Muson nel Dese e verso il Sile. Col passare delle ore il livello del Muson è sceso ma non abbastanza per non intasare i canali che attraversano il paese.

Danni. Una montagna d'acqua, quindi, ha spiazzato i residenti, svegliati già in piena notte con il cuore in gola e l'acqua alle ginocchia. Ma ciò che lascia senza parole è che l'alluvione ha colpito la stessa zona di dieci anni fa. Un'area di un chilometro quadrato, una ragnatela di vie al di qua e al di là della vecchia statale del Santo. Abitazioni già colpite duramente nel 1998. Famiglie che da poco avevano finito di pagare i mutui per le vecchie ristrutturazioni, e che dovranno ricominciare tutto daccapo. Alcune di queste avanzano ancora le ultime tranche dei risarcimenti. Trenta gli edifici più colpiti: l'acqua ha trasformato in canali le vie Palladio, Roma Dello Sport, Vecellio, Rane, Guizze Alte, Guizze Basse, Morosini (anche vicolo), Nassiriya. Nessun residente ha voluto lasciare la propria abitazione. Nemmeno un anziano che si è rifugiato al secondo piano e si è fatto recapitare a domicilio dai vigili del fuoco un generatore per passare almeno al caldo la notte.

Polemiche. Lavori mai fatti, soldi non stanziati o insufficienti, rimpallo di competenze. Il fango è caduto addosso a chi risiede a Loreggia, l'acqua è scivolata via dalle spalle dei politici, le polemiche restano. Il sindaco di Loreggia Maria Grazia Peron ha già inviato alla Regione la richiesta di risarcimento per calamità naturale: «L'argine si è sbriciolato come un budino - ha detto a denti stretti - Non è pensabile archiviare il caso come una pura fatalità».

PAOLO BARON

## UNA FRANA IDENTICA Sotto accusa il Genio civile «Avevano pulito tutto»

LOREGGIA. «Due giorni fa siamo passati in quel punto ed era tutto a posto. Non capisco come sia potuto accadere. Quando mi hanno chiamato stanotte non ci credevo». Tiziano Pinato, dirigente del Genio civile, si lascia andare all'emotività solo per pochi istanti. Ma si corregge subito, indossando nuovamente i panni del tecnico. Ora tutti gli chiedono di spiegare per quale motivo l'argine del Muson si è rotto ancora una volta, dieci anni dopo e a pochi metri di distanza.

«Dirigo il Genio civile da cinque anni e abbiamo speso circa 3 milioni di euro per la manutenzione dell'argine - ammette - siamo intervenuti ogni volta che c'era un'urgenza. Abbiamo pulito tutto, cercando di fare attenzione alle nutrie. Il sindaco lo sa bene, perché tutte le volte che ha chiesto il nostro intervento, noi siamo accorsi. In cinque anni abbiamo sistemato molti punti lungo tutto il corso del fiume: a Resana (Treviso), Borgoricco, San Giorgio delle Pertiche, Loreggia e Campodarsego. Da dieci giorni a questa parte invece stiamo lavorando a Cadoneghe e Vigodarzere, con due interventi per altrettante frane: la spesa è di 600 mila euro».

Dal sindaco ai cittadini, ora la domanda è una soltanto: come è stato possibile farsi cogliere impreparati in questo modo, sempre lì?

«Quando viene segnalata una frana, noi interveniamo. Basta anche un accenno. Ma in questo caso non c'era proprio alcun segnale. Neppure il Comune sospettava che la situazione fosse tale. Quando siamo passati, due giorni fa, non c'erano cedimenti, né infiltrazioni. A questo punto mi viene da pensare che ci fosse un grosso buco in profondità, tale da far collassare tutto il tratto di argine. Bisogna tenere presente poi che il Muson è sotto pressione ormai da due mesi. Il livello si è alzato, si è abbassato, poi c'è stata la neve e infine il ghiaccio. E' diventato quasi un torrente. Domani (oggi, ndr) ci sarà il sopralluogo del professor Francesco Colleselli, geotecnico dell'Università di Padova».

L'intervento di «riparazione» dell'argine, terminato verso le 16, costerà alla Regione Veneto circa 4 milioni di euro. E' stata incaricata la ditta Capparotto di Mestrino, intervenuta a Loreggia con cinque escavatori.

«Abbiamo riempito la falla con sassi di varia pezzatura e terriccio, in modo da non far più

passare l'acqua. Purtroppo c'è un'unica soluzione per risolvere questo problema. Bisogna installare delle palancole di ferro larghe e profonde circa 12 metri. Solo in questo modo potremo contare su una barriera anti-infiltrazioni». Pinato non esclude neppure la possibilità di eseguire una «radiografia» dell'argine, in modo da scovare le buche che finiscono per minarne la stabilità. «E' possibile fare un test del genere con i campi elettromagnetici, comunque aspetto di sentire l'opinione del professore che abbiamo contattato per il sopralluogo».

Enrico Ferro

## La Regione taglia sulle manutenzioni Gianni Gallo (Pd): «E' scandaloso»

LOREGGIA. Sei milioni di euro da distribuire in tutta la regione, quasi la stessa somma che lo scorso anno è stata assegnata alla sola provincia di Padova. La crisi c'è e si sente, anche in Regione. Dopo che al Magistrato alle Acque è stata assegnata esclusivamente la Laguna di Venezia, è su palazzo Balbi che ricade la competenza di tutti gli altri fiumi. E nel bilancio di previsione 2009 (capitolo 053010) sono stati stanziati solo 6 milioni di euro come «interventi regionali di prevenzione soccorso e pronto intervento per calamità naturali». «Il patto di stabilità ci costringe a contenere le spese e a ridurre gli interventi - conferma Marco Puiatti, ingegnere della difesa del suolo - in fase di progettazione c'è un intervento di laminazione a nord di Castelfranco, visto che quello è il nodo più delicato del corso del Muson. In sostanza verrà creata una zona di sfogo, in grado di contenere la piena. Tra non molto ci sarà la valutazione di impatto ambientale. Sono stati stanziati 3 milioni di euro ma non saranno sufficienti».

In paese c'è chi accusa la Regione di aver sistemato circa 300 metri di argine, abbandonando poi inspiegabilmente l'intervento. «Certo che abbiamo eseguito alcuni interventi - risponde Puiatti - abbiamo cercato di sistemare tutti i punti che presentavano segni evidenti di cedimenti, o comunque in cui erano visibili situazioni precarie. Con gli argini è normale procedere a tratti, in base alle urgenze. Ma il tratto crollato, purtroppo, non presentava alcun tipo di emergenza. Su questo punto non abbiamo dubbi. I tecnici del Genio civile ci hanno fatto una dettagliata relazione spiegando ciò che hanno visto nei giorni scorsi». «E' scandaloso che la Regione Veneto si limiti a stanziare solamente 6 milioni di euro, soprattutto con un precedente come quello di dieci anni fa - dice Gianni Gallo, consigliere regionale del Partito democratico - un territorio così fragile e così soggetto a simili emergenze necessita ben altre tutele. Con le risorse messe a disposizione dalla giunta di Giancarlo Galan si può fare poco o nulla. Presenterò un'interrogazione in Regione e chiederò la convocazione urgente della settima commissione consiliare. L'assessore Giancarlo Conta dovrà dare delle spiegazioni. Soprattutto dovrà spiegare alla popolazione di Loreggia e dintorni cosa si devono aspettare dal futuro. Il

bilancio di previsione parla chiaro. La cifra stanziata è ridicola». (e.fer.)

## Il Terraglione continua a sprofondare Lunedì via ai lavori di consolidamento

VIGODARZERE. Il maltempo continua a «rosicchiare» il Terraglione. Oltre al grande smottamento che ha interessato la provinciale nella sua porzione centrale, adesso sono comparsi altri cedimenti in testa e in coda alla strada. Ieri ne è stato notato uno piuttosto importante in via Padre Leopoldo, dopo il sottopasso. Altre piccole frane sono state scorte lungo il terrapieno anche verso Saletto. Nel pomeriggio di ieri l'assessore provinciale alla Viabilità Domenico Riolfatto ha effettuato un sopralluogo insieme ad Alvise Carretta, direttore del Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta. «Dovrebbero partire tra lunedì e martedì i lavori di consolidamento lungo il Terraglione - annuncia l'assessore Riolfatto - Abbiamo concordato come coordinare i lavori, dopo il parere favorevole anche da parte del Genio Civile». Adesso il Consorzio, che farà da coordinatore di tutti gli interventi, invierà in Regione la richiesta a procedere: se tutto andrà bene, i lavori cominceranno all'inizio della settimana. «Il Consorzio interverrà consolidando la parte bassa del terrapieno con una palizzata di supporto sul piede della scarpata e una massicciata di pietre - spiega ancora l'assessore provinciale - Per quanto riguarda la Provincia, interverremo nella parte più alta della strada dove può esserci pericolo per la viabilità. A noi il compito di rafforzare la scarpata, che, avendo una pendenza molto ripida, frana verso la canaletta. La parte più fragile sarà ammorsata (termine tecnico che significa agganciata) a quella stabile creando un gradone, che poi sarà ricoperto di terra». Il Terraglione aveva cominciato a franare e a sgretolarsi poco prima di Natale, quando nella parte centrale della provinciale il ciglio stradale era crollato verso la canaletta sottostante, portandosi dietro anche il guardrail. Le lunghe settimane di pioggia insistente e neve avevano innalzato il livello dell'acqua nel canale, che ha finito con l'inzuppare il sottofondo sabbioso della strada: è questo che, una volta sceso il livello dell'acqua nella canaletta consortile, è franato portandosi dietro l'asfalto soprastante. La speranza è che i lavori partano realmente quanto prima per mettere in sicurezza una strada molto trafficata.